

LE FORCHE CAUDINE

EDIZIONE STEREOGRAFICA

TIRATURA 50,000 COPIE

AI LETTORI

Il successo enorme delle **FORCHE CAUDINE** avendo ecceduto ogni nostra previsione, e avendo perciò esauriti parecchi volumi di quelli proposti per premio, richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulle nuove straordinarie seguenti combinazioni:

Un premio del valore di lire otto è dato a chi ne spende cinque per abbonarsi al nuovo giornale settimanale diretto da

Pietro Sbarbaro

LE FORCHE CAUDINE

Abbonamento straordinario dal 15 giugno al 31 dicembre 1884,
LIRE CINQUE

Detto abbonamento dà diritto a DUE volumi da scegliersi fra seguenti:
E. De Amicis. *Alle Porte d'Italia.* G. L. Piccardi. *Il sig. De Fiori.*
Emma Ivon. *Quattro Milioni.* R. Bonghi. *Horae Subsestivae.*
P. Sbarbaro. *Regina o Repubblica?* G. D. Annunzio. *Il libro della vita?*

Dirigere le domande all'Amministrazione delle *Forche Caudine*, Via dell'Umiltà, num. 79, Roma.
Aggiungere centesimi 50 per l'affrancazione dei premi.

A Napoli gli Abbonamenti si ricevono presso la Libreria G. DE TOMMASI, Via Toledo, 432. Presso lo stesso si possono pure ritirare i premi.

SOMMARIO:

Aggressione e Schiaffi. — Chi sono io? — Mancini che dormiva colla serva — Un Grido di Dolore e d'allarme. — I due Maestri della Regina. — Un Giudizio imponente — Memento! — Biancheri e le *Forche Caudine*. — Una risposta — Il giudizio di Chiovetto — Roma e l'Italia. — Il Fascio — Don Costanzo non s'incamoda! — Sputi e Schiaffi. — Don Costanzo si dichiara. — Domanda e Risposta. — Domenico Bomba. — Lo Scandalo del Belgio. — Magistratura. — Bravo Chauvet.

Aggressione e Schiaffi

Il giorno 8, mentre passeggiavo, colla mia signora, per il Corso, mi si presentò un mascalzone, del quale non potevo sapere, lì per lì, perchè non disse chi era, se fosse un para-dorso, un ladro od un tira-borse: avendo questo ragazzo alzato il pugno contro di me, lo schiaffeggiavo nell'una e nell'altra gote: c'era, con lui, una donna di nero, che lì per lì non sapevo, nè potevo sapere, a che categoria sociale di donne appartenesse.

In Questura, dove mi accompagnò una folla plaudente, mentre stavo facendo la mia deposizione, vidi al fianco del Pubblico Ufficiale, che scriveva, sotto la mia dettatura, la faccia livida di un ignoto, e domandai se era un *attendente*, o un *confidente* di Pubblica Sicurezza.

Comparve quindi il Medico di casa Cerroni, che mi guardò fiso, senza dir verbo, e poco dopo dalle guardie fu allontanato, insieme col primo.

Ringrazio il Medico del Conte Cerroni, confidente del Cardinale Altieri, dell'accaduto; ringrazio la popolazione di Roma delle dimostrazioni di benevolenza, di cui mi onora.

L'accaduto è una fortuna per la causa della pubblica e privata moralità - oltraggiata troppo lungamente da gente senza onore, senza carattere, senza principi e senza dignità, che ricorre perfino alle aggressioni - in pieno giorno - per imporre silenzio alla verità, non potendo convincermi di errore: ultima prova della loro malvagità! P. SBARBARO.

Chi sono io?

Riservo da Bruxelles un volume intitolato: *NOUVELLES LETTRES D'ITALIE par Emile de Laveleye*, (1) che, come sanno tutti, è la prima intelligenza, per vastità se non per profondità, di quel dotto paese, e leggo alla pagina 106 queste parole: " *J'admire comme en Italie toutes les questions qui se rapportent aux formes de gouvernement sont étudiées, discutées, approfondies avec une complète indépendance d'esprit et une grande originalité de vues.* " *Ainsi, outre le livre de Minghetti: I PARTITI POLITICI, j'ai emporté avec moi un livre du Professeur Sbarbaro, " L'IDEE DELLA DEMOCRAZIA, et les discours du Marquis Alfieri, qui m'ont fait beaucoup réfléchir. J'y reviendrai. "* Così mi giudica uno straniero di alto ingegno e di studi quasi universali, venuto in Italia non ad insultarne le nuove libertà, ma a studiare, con intelletto di amore, tutti gli aspetti della sua vita scientifica e della sua civiltà!

Un altro insigne giurista, gloria della Germania che pensa, l'Holtendorff, parlando della medesima opera mia recente sullo *Stato della Democrazia*, e pur criticandone le opinioni, la dichiara un'OPERA IN ALCUNE PARTI SUBLIME.

Il *Journal des Economistes*, in uno dei suoi ultimi fascicoli, critica il medesimo mio libro, ne combatte le idee, ma finisce col dichiararlo: *l'espressione di un pensiero potente.*

Mi si conceda questa soddisfazione di vanità - per la ragione seguente. Mentre i dotti stranieri mi giudicano con tanta esagerazione di affetto indulgente, in Italia studenti bocciati in geografia, giornalisti senza grammatica, si sbizzarriscono a trattarmi da pazzo, da imbecille, da mattoide.

Questo, quanto alle facoltà dell'ingegno e del sapere.

II.

Quanto al carattere, chi sono io?

Un uomo, che dal 1854 lavora, studia, e vive unicamente per la giustizia, per la patria, per ciò che crede essere la verità: un uomo, che pensava all'Unità e all'Indipendenza - che consacrò tutto se stesso all'una e all'altra ed al miglioramento delle classi operaie, senza alcuna sollecitudine del proprio avvenire, della propria utilità - quando altri qui in Roma faceva la spia, il ruffiano, il ladro e simili imprese di uomo savio; un uomo, che a 25 anni chiamato sulle cattedre di Silvio Spaventa e di Fr. Trinchera in una delle più illustri Università del Regno - non dubitò, dopo 25 anni di fatiche e di dolori, di mettere a cimento l'unico suo patrimonio per la difesa di due studenti di Sassari, a lui ignoti, e rovinati da un Ministro senza legge, senza fede, senza onore; un uomo, che non ha mai ipotecato la sua coscienza, la sua persona, a nessun partito: che combattè gli arbitri, gli abusi sotto tutti i ministeri, anche dei propri amici, dalla *Convenzione di Settembre 1864* al Decreto di Sella che violava il domicilio privato dei mugnai, e per cui si inaugurò la sequenza delle mie tribolazioni; un uomo che tutti gli uomini più insigni del Risorgimento d'Italia, da Camillo Cavour al suo nipote Alfieri, da N. Tommaseo a G. Mazzini, da Aurelio Saffi a Giuseppe Lafarina, dal Generale Garibaldi a Lorenzo Valerio - anche non partecipandone tutte le opinioni, onorarono ed onorano della loro amicizia e rispetto.

Questi sono i miei titoli a parlare al popolo de' suoi diritti e de' suoi doveri, de' suoi dolori e de' suoi interessi.

Quali sono i titoli de' miei detrattori?

Attendo la risposta dai *galeotti*, che fabbricano l'opinione pubblica - per far *quattrini*!

P. SBARBARO.

MANCINI CHE DORMIVA COLLA SERVA

I.

Alta è la notte. La luna si specchia nel Po, che scorre colla maestà di un periodo giobertiano sotto gli archi bruni del Ponte della Gran Madre di Dio: e tutta Torino dorme il sonno dei liberi, degli operosi, dei forti.

Dorme la Città, ospitale agli esuli di tutte le terre italiane, come un immenso campo di guerrieri alla vigilia della battaglia.

Perchè in Torino, prima del 1859, tutto e tutti hanno per meta ultima della vita la redenzione d'Italia: dal Re unico, che vigila l'Arca dell'Alleanza dello Statuto, sino all'ombrellaiere Mirano, oggi cavaliere, che sotto i Portici di Po, cogli occhiali sopra le aduste sopracciglia, le maniche della camicia rimboccate, e la *Gazzetta* di Bettero in mano, viene disputando con me, suo collega onorario nella Società Operaia, sulle maggiori o minori probabilità di una guerra che distribuisca meglio le forze e gli elementi dello equilibrio europeo. Era, a quei tempi, il Mirano uno degli oratori più autorevoli in lingua italiana ch'io mi incontrassi ai Congressi Generali degli Operai, e in quel di Firenze lo stesso Guerrazzi lo ascoltava colla bocca tutta aperta per l'inconsueta novità.

Il Palazzo dove abita P. S. Mancini, con la famiglia bellissima, tutta innocente e pura - si stacca come un fantasma bianco dalla massa scura delle ultime case della Città eroica, che guardano verso la ferrovia di Novara, ed una sola finestra del primo piano apparisce illuminata verso la mezzanotte. È lo studio di Giureconsulto, dove forse medita il prescritto di ingegno e di cuore, mentre giù, sotto il portico della casa maestosa, un ultimo ubriaco proveniente dall'*Osteria del Gallo* barcollando, straziando con voce rauca e incerta una canzone piemontese di Angelo Brofferio sulle *Ultime Elezioni* di colore oscuro, va ricercando la propria *soffitta*, dove la sposa tenera sperimenterà sulle spalle livide gli ultimi effetti dell'ebbrezza.

II.

Lo studio dell'avvocato partenopeo, salito ormai a tanta altezza di fama e di buona reputazione, che più non lo tange la miseria dell'ostilità di *Fra Galadino*, ovvero desiderato Chiaves sul *Fischietto*, ora è deserto.

Arde bensì la lampada sullo scrittoio, dove si affollano in piacevole disordine carte, libri, giornali forensi, penne, pennini e calamai, e dove giace rovesciato un cappello a cilindro, testimone di umana abitazione: ma la fronte quadra del pensatore non è illuminata dalla luce della lampada deserta.

Ritta, invece, in veste bianca, con in mano una piccola lucerna di bronzo istoriato, come la *Sonnambula* quando passa sul ponte fatale, sorge fra quei seggioloni e scaffali di libri in disordine la bella e poetica figura di Donna Laura Beatrice, che le fanciulle italiane hanno già incominciato a conoscere sotto delle mie *Forche*, e in questa notte terribile

conosceranno anche meglio in tutto lo splendore della sua antica virtù.

III.

Or come avviene, che notte tempo, nello studio dell'avvocato Mancini, arsenale di cavilli, rifugio di delinquenti, cittadella di sofismi, asilo di tutte le coscienze scellerate, speranza di tutti i diritti sconosciuti, invece del Marito sorge e campeggia nelle tenebre esteriori la Moglie?

Son forse già venuti i tempi favolosi, in cui le Donne, laureate in legge, usurperanno le veci degli uomini nel Foro? I tempi in cui una Avvocata di mediocre ingegno, inferiore al Pierantoni, verbigratzia, ma di aspetto giocondissimo, come la Duchessa di Sermoneta, esempligratzia, trovandosi a disputare nel Foro contro un leone di intelletto, contro un'aquila forense, ma di cuore fragile, di animo seducibile, come un Mancini, un Pessina, un Grimaldi, con un solo muover di ciglia, con un semplice alzar di mano nivea, rovescerebbe, fulminerebbe il più solido edificio di ragioni, la meglio architettata dimostrazione, e, come i romani conquistatori, si trascinerebbe al suo carro, mogi, mogi, e rimminchioniti, i propri avversari?

No, la divina Laura non è venuta nel Santuario della Legge per usurpare ed invadere le prerogative virili del suo sposo adorato, ma per tutelare le proprie!

Un freddo sudore, al raggio della lampada solitaria, le ingomma la greca fronte, e una baccariniana lacrima, rivelatrice ed interprete di una terribile suspicione, le solca le gote bianchissime. Interroghiamo il mistero.

Da parecchie notti la incomparabile Donna, benchè tutta rapita nella sua *Ines de Castro*, nelle sue poesie, e nell'amore de' figli, notava che l'inclito Marito veniva dimagrandolo a occhio veggente e faceva ritorno al nuzial letto verso le ore mattutine. Dopo lungo esitare ne volle sapere la ragione, ed ecco il memorabile dialogo seguito fra l'illustre coppia.

— *Pasqualino! Curati meglio la salute. Perchè vegli tutte le notti?*

— *Figlia mia, che t'ho a dire? Ho per le mani una causa commerciale, che mi dà un gran pensiero. Abbiamo contro i primi avvocati di Genova: il Caveri, il Cabella, il Parodi. È la prima causa di diritto commerciale di importanza, che mi capitò, e voglio farmi onore davanti a questi Magistrati.*

— *Bene: ma prima pensa alla tua salute. Meglio un asino vivo, che un sapiente morto: e tu devi considerare che la nostra famiglia riposa tutta su te.*

— *Non te ne incaricare, Lauretta mia, non te ne incaricare.*

E continuò il mistero delle notturne assenze dal talamo illustre.

— *Pasqualino?*

— *Lauretta!*

— *O quando finisce la causa commerciale?*

— *L'abbiamo vinta in Appello. Ora c'è la Cassazione.*

E continuano le notturne assenze.

V.

Finalmente la incolpevole sposa, nella cui anima non capiva un pensiero sinistro intorno al suo Consorte dalla fronte ampia e serena, volle esplicitare cogli occhi propri la cagion de' propri affanni, delle proprie trepidazioni. Ed eccola in piedi, di notte, colla lampada in mano, bianco vestita, come la *Sonnambula*, che visita ad una ad una tutte le stanze, e i più deserti bugigattoli della casa. Lieve, lieve come un gentil fantasma, penetra nella camera dove dormono i figli. Chi sa? Forse l'esule stanco di vegliare sopra i volumi della sapienza antica, fra una pagina di Machiavelli e una *Memoria* curiale, avrà voluto visitare i figliuoli e contemplare nell'innocenza dei loro volti addormentati l'immagine di una società più perfetta, pacificata all'ombra dell'*Arbitrato Internazionale* e di una giustizia meno somigliante all'andatura di Giacomo Lignana, il turpe zoppo, che nel Consiglio Superiore rideva mentre io parlavo, senza che il Mamiani mi richiamasse all'ordine, perchè non ci sentiva... (Bella soddisfazione essere giudicato dai sordi!) e gli dissi, al turpe zoppo: " *C'è poco da ridere, signor Consigliere Lignana! C'è poco da ridere, mentre si agita la sorte di un suo collega, e l'onore di chi può portare la testa più alta di lei. Perchè Lei, signor Con-*

sigliere, quando oltraggiava il Ministro Bonaghi, lo faceva coperto dalla maschera dell'anonimo, sulle colonne del giornale di un Costanzo Chauvet: mentre io ho sempre attaccato il Ministro Baccelli col mio nome e cognome, a viso scoperto! »

I consiglieri tacquero tutti: si guardarono in faccia, e non risero; tacevano tutti! Taceva il Presidente del Consiglio, taceva sordo: taceva il mio interruttore improvvido, perchè avvilito: tacevano il Brioschi, il Carducci, Michele Amari, il buon Lessona, il leale e generoso Magni, il Villari delicato, il Bizzozzero nobilissimo: tacquero questi sette miei giudici incorruttibili, e nello speco della loro coscienza echeggiò una voce, che disse: *ha ragione!*

Poi, scendendo le scale della Minerva, il turpe zoppo di Tronzo disse nell'orecchio al virtuoso Lessona: " *Questo Sbarbaro è molto accorto!* ". A cui l'onesto scienziato: " *Se Sbarbaro avesse mai saputo dove stia di casa l'accortezza, oggi sarebbe nel consiglio Superiore come giudice e non come imputato!* »

Ringrazio, *coram populo*, l'illustre autore del *Volere è Potere*. Ma dove trascorre la mia penna? Torniamo al santuario di casa Mancini, moribondo ministro de' Negozi Esteriori.

VI.

Dunque, come dicevo, la bella Oliva va visitando, con trepido cuore, una ad una, ed esplora tremando le sue camere, in cerca della pecorella travata, e si ferma a un tratto, a contemplare uno spettacolo unico nella istoria dell'amore materno. Dormono nelle braccia dell'angiol della Innocenza quattro bambine e due putini. Tutto è poesia, e santa poesia in questo loco. Poeta il padre, la cui immagine non alterata si rispecchia per sei volti d'angioletto dormienti: poetessa la Madre: poetesse nella culla le quattro bambine, che un uomo di celebrità cosmopolitica, al dire dell'ingombrante Pierantoni, più tardi scolpisce in quattro versi;

*La Grazia erudita,
L'arguta Leonora,
La splendida Flora,
La Rosa fiorita.*

Qui tu vedi un piedino nudo, che esce dalla pelliccia di capra umida di piscino, lì una manina rosea, che stringe al seno di una biondina un cavalletto di legno pitturato, delizia infantile del giorno, tormento della bambinaia, distratta, per i viali fioriti, dal passaggio dei bersaglieri... Dormi, o nido dell'esule e dalle procelle della vita politica ti difenda Iddio! Dormite, o tenera prole del proscritto, mentre la tiranide funesta la terra ove nacque vostro padre, perchè già si prepara in Caprera, e nella modesta stanzetta di Giuseppe Lafarina, in via Goito, la spedizione dei *Mille!*

Ma il padre vostro, dove è?

VII.

Già tutte le stanze silenziose furono esplorate, con ogni diligenza, dalla trepida sposa. Più non resta inesplorata, che la modesta ed umile stanza dove dorme la cameriera, che è bellissima di aspetto e altera di portamento, come fosse una testa incoronata. Là bianca mano di Laura Beatrice sta ora afferrata al pomo di rame lucente per cui si apre l'uscio di quella stanza fatale, ed esita, tremando, ad aprire, come esitava il gran Re quando Camillo di Cavour gli faceva sacramento di fargli trovare una persona diletta all'improvviso in atto di tradirlo. Dopo lungo esitare, la fatale porta si apre: e tutto è silenzio e tenebre: salvo che si ode un doppio russare. Dormivano entrambi. La lucerna istoriata e tremolante nella mano bianca di Donna Laura proietta una luce improvvisa sopra il candido capezzale del lettuciuolo modesto: e, orrendo a dirsi! su quel bianco lino due, invece di una testa, si disegnano spiccate e ruzzanti, come due pesche di Savona o di Verona sopra una foglia di vite. *Iddio divide le tenebre dalla luce*, dice la Genesi: costi vedesi l'ingegno diviso dalla bellezza. A destra una testa piena di visioni giuridiche, una gran mente che sogna di Roma, di Cicerone, e giù giù lungo la curva dei secoli tramontati si incontra con Vico, con Alberigo Gentili, con Giannone, con Montesquieu, e sogna la terribile scena di Monteoliveto nel 1849, lo spettacolo delle bombe pioventi dal Castel dell'Ovo, mentre i rappresentanti del popolo napoletano protestano contro il penultimo dei Borboni, e il cannon di S. Elmo, e lo strepito delle fucilate per l'ampia Toledo, e le grida stridule delle femmine fuggenti di Porta Medina che paventano la perdita della virginità

imminente, e le lacrime del povero Topputi, che si schermisce di firmare, perchè ha ancora viva la memoria del patibolo del 1821, da cui lo scampò l'amore di una bellissima gentildonna gettata ai piedi del Re, dimentica di se stessa: e l'eroica imperturbabilità del novantenne abate Cagnazzi, Professore dell'Università (— quando i professori di Università non si eleggevano tra la feccia dei codardi come un Passerini, e un Serafini, come un Cattaneo od un Truffi, —) che sorridendo dice: *io muoio contento, per l'abisso di sangue, che oggi si scava fra i Borboni e l'Italia: nunc dimittis servum tuum Domine!* La mano sinistra di Donna Laura si ferma sulla spalla del dormiente sposo, avendo già rigettato dalla mente con un gesto di ineffabile sdegno la truce idea, appena balenata, di fare colla lucerna di quel letticciuolo ciò che l'Amiraglio Canaris della flotta turca nelle acque di Sinope, e scotendo il dormiente: *Pasqualino! Pasqualino!* grida quasi convulsa.

Apra gli occhi il giurista, e, riavutosi, fregandosi gli occhi, con serenità olimpica, che farà storico riscontro all'*olimpico orgoglio* di R. Bonghi, sapete voi, adorabili lettrici, che cosa risponde a quel grido terribile, il quale interrompe i suoi sogni, le sue visioni, come l'angelico suono di trombe che deve risuscitare le ossa inaridite? È un prodigio di olimpica serenità, di compostezza gioveale, un capolavoro di candor diplomatico: *Lauretta, perdonami, mi era sembrato di venire al tuo fianco!* .

VIII.

E sia!
Perdoniamogli, perchè molto egli ha amato l'Italia e la Dinastia, come gli perdonò, e con eroica fede, la povera estinta. Certo: forti indizi di colpabilità si levano contro l'imputato. La sua *capacità a delinquere* non è esclusa. Non di meno, l'istoria imparziale può ammettere, come possibile, che realmente P. S. Mancini avesse commesso un errore di itinerario notturno, e non un vero reato. Fu colto in atto di dormire, e non di delinquere: così mi fu raccontato da Giovanni Siotto-Pintor, intimo amico di P. S. Mancini, e suo ammiratore entusiasta.

È vero, che l'infelice cameriera fu inesorabilmente cacciata di casa: ma può essere, che ciò si sia fatto per semplice cautela, per togliere occasione prossima di delinquere. Tutto io voglio concedere: ma rimane sempre il FATTO, che un uomo di tanta bontà di cuore, disinteresse, coltura ed ingegno, è capace di sbagliare di itinerario nell'interno della propria casa: dunque può sbagliare anche nei negozi esteriori, nelle faccende di Stato; dunque una treccia nera può fargli smarrire la traccia delle vere alleanze, e condurci a Berlino invece che a Parigi, vibragrazia; dunque quest'uomo eccellente, ma di facoltà artistiche, di propensioni estetiche troppo più svolte che alla fredda ragione di Stato si addica, domani può lasciarsi irretire in una falsa mossa diplomatica da una bella e vigorosa cameriera tedesca, al servizio dell'Ambasciatore austriaco; dunque egli può trovarsi domani a letto, specie ora che è vedovo, insieme colla più bella ed astuta ambasciatrice accreditata presso la nostra Corte, e quivi lasciarsi strappare o un segreto di Stato, o una promessa funestissima per l'Italia. E non mi si venga a ripetere la solita sciocchezza, appena meritevole di confutazione, che in tal modo io entro nel santuario domestico. L'uomo, che ha in pugno l'onore, la sorte, l'avvenire, tutti i più alti e sacri utili di una nazione, appartiene allo Stato, è cosa pubblica, e tutti hanno, più che il diritto, l'obbligo di investigarne le azioni pubbliche e private, e di svelarne le debolezze, se queste debolezze possono tramutarsi in fonte di pericoli e di rovina per la patria alle sue mani commessa. L'ottimo Mancini ha scritto un *saggio* stupendo sopra N. Machiavelli: ora il segretario fiorentino insegna: che dove si delibera della sicurezza e della rovina della patria, ogni considerazione di onesto e di disonesto deve cedere il posto alla suprema legge della pubblica salute. Io non vado tanto oltre. Mi basta concordare col Saredo, l'ultimo Consigliere di Stato, il quale in un suo zibaldone sul *Diritto Costituzionale* sostiene la tesi, che dell'uomo politico tutto si può investigare.

Ho svelato all'Italia un fatto noto al Piemonte, conosciuto da tutti gli amici di P. S. Mancini, e vero; perchè l'Italia si affretti a dargli un successore ora, che i lacrimevoli effetti della sua debolezza di animo sono a tutti palesi.

Se il Re, troppo lunganime, indugerà a liberarsi da questo pericoloso consigliere, io, dall'archivio della mia memoria, tirerò fuori altri fatti, del medesimo genere, e tutti, notate bene, tutti collegati con qualche utilità pubblica, — come quello della nomina di una *ISPEZIONE*, che nel 1862 somministrò materia ad una interpellanza parlamentare di Apollo Sanguinetti, ora bibliotecario del ministero dell'I. P.,

interpellanza soffocata dalla prudenza di U. Rattazzi, presidente del Consiglio, e che ebbe per effetto, dopo pochi giorni, la caduta di P. S. Mancini dal potere.

Si fa presto a parlare di *santuario domestico*, ad empirsi la bocca con questi paroloni, per dare polvere negli occhi ai gonzi, e perpetuare gli scandali, i disordini, gli abusi. Chi aspira all'invulnerabilità della esistenza domestica rinunzi alla malleveria del governo, lasci la cosa pubblica e si ritiri in campagna, a coltivare i conigli, le rape, e la sua colombaia, faccia il caudico o il veterinario, e nessuno si occuperà de' fatti suoi. Ma dal giorno che un cittadino mette il piede in Palazzo, l'ultimo degli Italiani acquista un *titolo* a investigare come vive, dove mangia, come conserva il *pubblico denaro!*

A Pasquale Stanislao Mancini manca la freddezza del criterio, la imperturbabilità degli spiriti, e la fortitudine dell'animo di fronte a una *bella lavandaia*, come dice l'Azeglio, di fronte a una bella cuoca, a una bella ballerina.

Ora: la imperturbabilità della mente è necessaria così al banchiere come al diplomatico — per non fare cattivi affari!

Il Courcelle-Seneuil, sommo economista francese, già professore a Santiago del Chili, ora Consigliere di Stato della Repubblica; il Courcelle-Seneuil, che nel *Journal des Économistes* paragonò le mie opinioni con quelle di Pellegrino Rossi — onore che nessun Protonotario o Pierantoni ha mai avuto, per Dio! — il Courcelle-Seneuil nel suo trattato delle *Operazioni di Credito* e di Borsa, consiglia il banchiere, a cui un ignoto viene a proporre lo sconto di una *cambiale* od altra *operazione*, di stare in guardia perfino contro i moti di simpatia ovvero di antipatia indeliberati, istintivi, che può destare nell'animo la faccia, la persona del suo interlocutore. Savia avvertenza, perchè, a cagione di esempio, se domani venisse a trovarmi un Giuseppe Biancheri per propormi di abbracciare il Baccelli, forse potrei consentire al nefando amplesso, tanta è la reverenza che mi ha sempre ispirato quella onesta faccia di Ligure savio; mentre se il viso ignobile e bieco di un Serafini, vocazione di birro sbagliata, mi proponesse di guadagnare quattro milioni in una impresa di miniere, per tutta risposta lo precipiterei dalla finestra!

IX.

Se l'onorevole Mancini, lette queste pagine, mi vorrà tradurre davanti al magistrato, per titolo di *diffamazione*, io eleggerò per miei difensori l'avvocato cav. Tommaso Lopez, l'avvocato prof. Angelo Muratori, l'avvocato Cavedoni, del foro di Parma *lume principalissimo*, come dice il Giordani, già miei difensori sotto la tirannide di *Sodoma* e di *Gomorra*, e, per colmo di confidenza nella *verità* di quanto ho narrato, chiamerò a capo del Collegio difensionale S. E. l'onorevole Mancini... perchè sarà non più ministro, ma sempre avvocato!

Roma, li 10 di luglio 1884.

P. SBARBARO.

Si avvertano i rivenditori i quali ci domandano continuamente nuovi invii dei tre primi numeri delle FORCHE CAUDINE, che essendone completamente esaurite le copie di riserva, procediamo a una nuova ristampa dei numeri 1, 2 e 3, teminata la quale, eseguiremo anche le loro commissioni.

UN GRIDO DI DOLORE E D'ALLARME

L'onorevole barone Vincenzo Cordova, deputato al Parlamento, dove ricorda e sostiene con decoro la tradizione e l'onore della prima gloria della tribuna Italiana, l'onorevole Cordova, che patriota dal 1840, nulla ha mai chiesto per sé, e sempre rinunziò agli onori per serbare integra la dignità della propria coscienza, l'onorevole Cordova, indipendente di animo come di condizione sociale, l'onorevole Cordova, che nelle ultime elezioni fu portato nella stessa lista della provincia di Catania dove brillava il Depretis, credendomi tuttora nelle Marche, mi indirizzò a Macerata questa lettera.

Essa non abbisogna di commenti. Io la dedico al Capo dello Stato, perchè all'orecchio incartapecorito del vecchio Stradellino ormai non giunge che l'eco della parola dei malfattori; e nel pubblicarla, senza chiederne licenza al mio onorando amico, ne assumo intera la morale giuridica malleveria in faccia a chiunque.

Duolmi di trovare congiunto e vicino al nome di un Cesare Correnti quello di Luigi La Porta. Io lo credevo *migliore!* Educato ad onorare i soldati della libertà, non prestai fede, mai! alla istoria, o leggenda, della fuga, procacciata con artifizii da banditi nel 1860, del procuratore generale Ianelli, di Milazzo, da Palermo, e conseguente invasione e presa di pos-

sesso militare della sua casa, come non credo, che il cinico Delli Preti lo abbia dichiarato mai al Nicotera il più *immorale* dei deputati italiani.

Ma questo epiteto di *famosi*, che un Vincenzo Cordova applica ad un Correnti e ad un La Porta, è grave indizio del fango, che sale, sale, sale e tocca i gradini del trono. E mi firmo!

Roma, li 10 di luglio 1884.

P. SBARBARO.

Roma 3 Luglio, 84.

CARO ED ILLUSTRE AMICO,

Perdono la Dinastia e l'Italia. Le rivelazioni fatte ieri l'altro dal Ricotti alla Camera hanno impaurito i più fidenti. L'esercito, l'unica ancora di speranza, che restava, è demoralizzato, il Ricotti ha confessato la sua colpa, si è chiamato *vigliacco* (sic) perchè non ardì metter riparo al male.

Intanto la combriccola della *Triregia* Ferroviaria, i sostenitori della famosa Convenzione, che lo Spaventa chiamò *Compagnia delle Indie*, sta qui ferma al posto non ostante che ieri la Camera si prorogasse.

È bello vedere un *Barazzuoli* Avvocato ed Azionista della Banca Toscana, un *Curioni* e Corbetta azionisti (già eletti relatori dalla Maggioranza) star qui fermi al posto a soffocare ogni opposizione della Minoranza allo scopo di portare il lavoro a termine, stancheggiando Zanardelli, Rudini, Baccarini, Doda; ed i *FAMOSI* Laporta e Correnti assidui in permanente seduta a difendere a tutt'uomo gli speculatori usurai, contro il paese.

Intanto i contadini del Veronese e del Mantovano si levano a tumulto contro i possidenti anch'essi affamati e scorticati dagli agenti del famoso Magliani, buono a proteggere il Conte di Aquila e le sue pretese di milioni!

Ed il paese resta pel terzo anno senza Municipi, senza legge di P. Sicurezza, senza la legge di riorganizzazione delle Banche, senza la legge di perequazione Fondiaria, senza la legge per l'abolizione delle Decime, *nulla!* Perchè il Depretis non ha il coraggio di affrontare una grossa questione di principi che gli dia altri scacchi che lo costringano a lasciare il prezioso portafoglio!.....

Il 22 Giugno parlai profetizzando e difesi la causa dei Contadini. Il Depretis non ebbe il coraggio di rispondere una parola. Vi mando due miei discorsi sullo stesso argomento ch'è quello del giorno. Uno fu pronunziato al 1. Marzo, l'altro al 22 Giugno. Dalla Sicilia vi spedirò talune stampe e libri della C. m. dello Zio.

Il famoso Minghetti Cugino del Re sostiene il Depretis. Ma viva Dio, le *Forche Caudine* son lì a smascherare la inominabile congiura dei nemici d'Italia!

Vi avverto, che starò in Roma per altri giorni ancora e domani vedrò Grimaldi.

Vi abbraccio caramente

Illustre Professore Pietro Sbarbaro

MACERATA

Vostro Amico

V. CORDOVA.

I Due Maestri della Regina

Hanno fatto sapere all'Italia, ora è alcun tempo, che S. M. la graziosa nostra Regina, volendo perfezionare la propria educazione scientifica, abbia eletto due solenni maestri particolari di dottrina politica e sociale, Marco Minghetti e Ruggero Bonghi.

La scelta non fu cattiva, benchè potesse anche essere migliore.

Il primo difetto, che trovo in entrambi, è, che nessuno dei due può dirsi veramente uno scienziato, nè giureconsulto, o filosofo del diritto. Ora, nel diritto siamo, ci moviamo e viviamo tutti, dal Re al pescatore, dalla Regina alla lavandaia. *Il diritto è la vita*, scrisse Lermnier iperbolicamente. Se il diritto, a tutto rigore, non è la vita, ben può dirsi la formula della vita sociale.

Senza offendere nè Marco, nè Ruggero, io scommetto che l'angelico intelletto della loro Augusta Discepola li metterà spesso in gravi impicci colle sue geniali, originali, sottili, profonde e impensate questioni intorno a quelle cose, che per una Regina devono maggiormente pigliare aspetto, forma e carattere di suprema importanza.

Così: dove alla mia Regina pigli vaghezza di scrutare i fondamenti primordiali del diritto di proprietà, oggi tanto fieramente combattuto da' più contrari venti, il bolognese discepolo di Vincenzo Ferranti soddisfarà con molta indeterminatezza di pensieri alla regale curiosità, nè il filosofo speculativo dimostrerà maggiore precisione e fermezza di idee rispetto alla grave ed alta questione della missione e del compito, delli uffici e dei termini dello Stato.

Non per diffondere nell'anima celestiale di S. M. i germi dello scetticismo e di una diffidenza contraria alla riverente fiducia che al maestro deve il discente, ma per paura che mi guastino quella nobilissima testa con errori e con nozioni inesatte, io rispettosamente ammonisco S. M. a non porgere una cieca fede a tutto ciò che Le verranno insegnando i due inviadati professori. E per farle toccare con mano, che io non parlo a caso, per ogni voglio addurre due esempi di errori, i quali dalla mente de' maestri passeranno in quella della Discepola — se la non tiene gli occhi molto, ma molto, aperti.

Supponiamo che S. M., volendo conoscere la vita di Amedeo Melegari, che fu nostro Ministro de' Negozi Esterni, domandi al dottissimo Bonghi, che cosa

insegna a Torino, al tempo che era esule, di che cosa fu professore. Il Bonghi le risponderà: di DIRITTO INTERNAZIONALE, come sta scritto nel suo volume sul TRATTATO DI BERLINO; ed ecco deturpata la mente di S. M. da uno errore! Perchè Luigi Amedeo Melegari non fu mai maestro di *Diritto Internazionale*, con buona pace del signor Ruggero: Cattedra fondata dal Ministro Azeglio per P. S. Mancini, e dal Mancini illustrata dal 1850 sino al 1870. Il Melegari fu invece applaudito maestro di DIRITTO COSTITUZIONALE.

Se la M. S. volesse domandare al suo erudito precettore quale sia il movente principale degli *Amici della Pace*, che promovono oggi in America e in Europa, con tanto fracasso di apostolato civile, il disarmo, l'arbitrato, e buona concordia fra tutti i popoli, il Bonghi le dirà, come ha scritto nel citato suo libro, che noi, (e mi ci metto, credo, con ragione) noi seguaci di Alberigo Gentile, di Cobden, di Bright, di Sturge, di Richard, di Enrico Pease, siamo massimamente ispirati e mossi dal desiderio di primeggiare, di comandare, di indirizzare a nostro talento le faccende del mondo. Si può egli spropositare più grossolanamente? Basta, per dimostrare l'assurdità di questo giudizio bonghiano, il nome di Cobden, che ricusò sempre il potere, e quello di Bright, che vi rinunziò appena il Gabinetto di cui faceva parte ebbe ordinato il bombardamento di Alessandria.

Veniamo al Minghetti. E ponete che la nostra religiosissima, piissima, cristianamente studiosissima Regina ami di interrogare il suo illustre e odoroso maestro intorno a una delle più celebri Sette o Chiese Cristiane, intorno a quell'*Unitarismo*, che, secondo una celebre profezia di Tommaso Jefferson, fra pochi anni sarebbe la religione del maggior numero: sapete voi, amabili lettrici, che cosa insegnerebbe a S. M. Marchino nostro?

Insegnerebbe ciò che egli ha scritto nel libro: STATO E CHIESA, al *Capitolo quinto*, pagina 234, ... e che ora vi trascriverò.

Imperocchè, sarebbe egli mai possibile che un professore, degno di tanto ufficio, insegnasse una cosa nei libri e un'altra dalla Cattedra?

Che un avvocato professore insegni dalla Cattedra una dottrina, e in Tribunale, per uso e consumo dei propri clienti, propugni con enfasi e con calore una dottrina diversa od opposta, credo che possa darsi: Mancini e Carrara, per non risalire a Carmignani, di cotali *alternative dialettiche* devono aver dato più di un esempio. E chi non ricorda la disinvoltura poco lucchese onde nel dicembre del 1881 il criminalista di Pisa, a muso duro, ed a proposito della mia sospensione, sostenne contro il Bonghi la strana opinione, da lui sempre derisa dalla Cattedra, che un Professore non ha diritto di criticare gli atti di un Ministro?

Narrasi, poi, che Giambattista Niccolini, in una conversazione fiorentina andasse in collera contro il Micali, gridando: *ne sa più il suo libro di lui!*

Ma io credo che il Minghetti non sappia dell'*Unitarismo*, nè più nè meno, di ciò che, spropositando a iosa, scrive nella pagina citata.

Eccola, per mettere in guardia S. M.

« Vi è una schiera di protestanti, la quale più che della parte dommatica, si cura della parte morale, e mentre vuol ridurre i dommi al minor numero possibile, si sforza di ravvivare colla predicazione e coll'esempio la dottrina evangelica. Di questa professione di fede, che CHIAMANO Unitaria INQUANTOCHÈ (1) mirerebbe ad Unire (!!!!!) nella imitazione della vita di Cristo tutte le varie sette protestanti, furono insigni rappresentanti due americani, Channing e Parker. Ed è naturale che questo movimento si INIZIASSE (!!!) appunto IN AMERICA (!!!!!!!!!) laddove il numero delle sette è moltiplicato a dismisura... »

In queste poche parole ci si trova una nidia di bestialità, l'una più titanica dell'altra.

Se l'illustre ed eruditissimo Oratore avesse interrogato sul proposito dell'*Unitarismo* il primo pretino della sua Villa di Millefonti, questi gli avrebbe potuto insegnare:

1° Che *Unitarismo* significa non l'unimento di tutte le sette protestanti nella imitazione di Cristo, ma la perfettà *Unità* della persona di Dio, in opposizione alla dottrina della TRINITÀ! E tale etimologia della parola, non ignorata da qualsiasi scolareto di Seminario, il gran maestro della mia Regina poteva trovarla nello stesso Channing, da lui citato, forse senza averlo mai letto, come porta la moda, e che nel Discorso fatto a Baltimore, nel 1819, disse espressamente così: « Noi crediamo alla dottrina dell'UNITÀ di Dio, e che non ci sia che un Dio, e un Dio solo. Noi opponiamo alla dottrina della TRINITÀ, che essa, riconoscendo a parole la UNITÀ di Dio, la distrugge »

(1) Nella seconda edizione l'illustre A., avvertito da me del grosso granchio, fece scomparire questo avverbio. Ma rimasero tutte le altre castronerie, che un seminarista avrebbe evitato.

UN GIUDIZIO IMPONENTE

Lettera del Senatore Ferrara

Se dovessi pubblicare, riferire e stampare tutti i giudizi autorevoli, che furono dati in questi giorni della mia Regina dai maggiori interpreti della scienza e della coscienza universale: dal Principe di Bismark al mio amico Gladstone, da Holtzendorff, che la tradurrà in tedesco, ad Aurelio Saffi, da Giovanni Falleroni, di cui farò conoscere le gravi parole amichevoli giunte dall'Elvezia e la mia risposta, da Bernardino Grimaldi al Conte Ignazio Lana, onor di Borgonato e dell'Italia, non basterebbero dieci fitti colonnelli di *Forca* per ogni domenica.

Faccio conoscere, per la sua straordinaria impo- nenza, il giudizio di Francesco Ferrara, che è il prin- cipe degli economisti europei, e con Emerico Amari, Fr. P. Perez, e Vito D'Ondes-Reggio al fianco, già suoi compagni di apostolato civile prima del 1848, vide cadere a' piedi una Corona, macchiata di fango e di sangue, mangiò, dolerando, il pane dell'esilio, e perdetta la Cattedra glorificata per aver detto *tutta* la verità, nel forte e libero Piemonte, non senza poi esercitare l'ufficio di mio giudice nel Consiglio Superiore dell'Istruzione Pubblica, nella medesima aula dove Galileo fu costretto a negare il moto della terra: vicissitudini umane!

Ecco una lettera, preziosa davvero, che risponde alla mia curiosità di sapere dove abitano i figli del conte Amari, fratello di Emerico, del quale sto per far conoscere all'Europa, che pensa, le Opere Inedite.

Dedico questo *autografo* a S. M. il Re d'Italia: a cui rammento, che, per la morte del primo poeta di Italia, rimane disponibile una Croce del *Merito Civile*: onorificenza, che fu già data ad un Messedaglia, che fu conferita perfino al Luzzatti, discepolo di Ferrara, e al maestro no! Sono cose dell'altro mondo. COSAS DE ESPAÑA!

P. SBARBARO.

Venezia, 18 giugno 1884.

Caro Professore,

Ho tardato a risponderle, perchè dovetti indagare, cosa difficilissima, ove si trovasse il conte Amari (figlio). Iersera ho finalmente appurato che egli è a Massa-Carrara, in qualità di Capitano de' carabinieri. Il suo nome di bat- tesimo è Salvatore.

Grazie delle lettere di Laboulaye, che real- mente non aveva ricevute.

La pubblicazione delle *Forche* mi è riuscita nuova. Non leggendo giornali, e facendo la vita più solitaria che si possa, le novità lette- rarie non mi giungono che con la vettura di Cuneo.

Ondes Reggio molto ammalato, vivo in Firenze. So la casa, ma non saprei dirle come precisa- mente si chiami la strada.

Degli scritti che Ella ha pubblicati negli ultimi tempi ho fatto lettura e con vivo inter- esse. *Regina o Repubblica* è un' eccellente in- tuizione dell'avvenire. Se Ella avesse avuto la pazienza di adoperarvi una *forma*, come si dice, più sobria, sarebbe riuscito imponentissimo, perchè il fondo è pura verità, e, secondo me, presenta le conseguenze immancabili dello stato attuale, un quadro terribile ma altrettanto sicuro. Non so qual tono abbia Ella adot- tato nelle *Forche*, e spero che siasi modifi- cato.

Mi creda sempre

Devmo Aff. suo
F. FERRARA.Al Ch.mo
SIG. PROF. P. SBARBARO
Macerata

(Marche)

MEMENTO!

I signori Coppino e Martini, continuando a fare orecchi di mercanti, io, come promisi, incomincio a dar fuoco alla polveriera, che deve tutta saltare in aria e andare in frantumi, peggio del forte di Ancona fulminato nel 1860 dalle batterie della *Maria Adelaide* all'imboccatura del porto.

Invito, pertanto, i due capi degli educatori ita- liani a fare il proprio dovere di ufficio, traducendo davanti il Consiglio Superiore:

1° Quel professore di Padova, che fu schiaffeggiato pubblicamente dal professor Broglio per azioni igno- miniose, le quali una sentenza di quel tribunale di- chiarò *provate*, in seguito al processo di diffamazione intentato al Broglio, processo che terminava testè col- l'assoluzione di questi;

2° Quel professore di Torino, che fu traslocato all'Università di Napoli in seguito al processo inten- tato al professor Conte Salvadori per tentato omici-

dio, processo che terminò colla assoluzione di questi e la morale degradazione di quello;

3° Quel professore di Bologna, che dovette scen- dere dal seggio di sindaco e perdere il posto in Sen- nato, già assegnatoli dal Minghetti, in seguito alla catastrofe che costò 100,000 lire alla principessa Simonetti, vedova del benemerito patriota, il principe Rinaldo;

4° Quel professore di Pavia, che rese madre una cameriera, le promise di fare il proprio dovere di one- sto uomo, e invece la cacciò di casa col figlio, per sposare una signorina della città;

5° Quel professore di Liceo, che fabbricò *cambiali false*, e si dimise per sottrarsi al giudizio del Consi- glio Superiore, davanti al quale io sono comparso, invece due volte, a fronte alta, per rispondere all'im- putazione di *indisciplina* per avere, fuori dell'Uni- versità, esercitato il mio diritto di libero scrittore contro un ministro senza pudore. Cotesto professore delle *cambiali false* fu poi riammesso in ufficio dal Baccelli.

6° Quel professore di Roma, che durante gli esami offese il preside della Facoltà Legale.

P. SBARBARO.

BIANCHERI

FORCHE CAUDINE

Il fatto di cui parlarono i fogli, della visita onde mi onorò S. E. il presidente della Camera, è verissi- mo, benchè inesatte le circostanze e male esposto l'argomento della conversazione, che seguì alla pre- senza dell'on. deputato Filippo Mariotti, Segretario della Camera Elettiva, che lo accompagnava. Non mi credo in obbligo di far sapere che cosa si trat- tasse: sono nel diritto di dichiarare, che nello stringere la mano all'onorando mio conterraneo gli ho augurato di vederlo presto chiamato dal Re a comporre un Ministero, che ci liberi dalla pleni- potenza dei ladri e delle bagasce. Così la penso!

UNA RISPOSTA

L'organo di Chauvet mi consiglia a non occuparmi dei fatti altrui. Si capisce. A chi ha tante virtù e azioni oneste da nascondere agli occhi del pubblico, come il degno amico di G. Antonelli e Baccelli, un senso di naturale modestia e verecondia fa desiderare il silenzio sopra i FATTI PROPRI!

IL GIUDIZIO DI CHIOVETTO

Il giudizio di Costanzo Chiovetto sulla mia aggres- sione è *naturalmente* il più curioso a conoscersi. Costanzo Chauvet è il degno interprete di Guido Bac- celli — come fu il degno intermediario fra il Car- dinale Antonelli e la Contessa Marconi. Ringrazio, per tanto, l'organo dell'*Alcova*, del coraggio tutto *depre- tino* che ha, di darmi torto. E mi congratulo col *con- fidente* del Cardinale Altieri, che, mentre gli viene meno il suffragio della popolazione di Roma, gli ri- manga il patrocinio di un Costanzo Chiovetto, pa- trocinio invidiabile, che può compensarlo e conso- larlo degli schiaffi ricevuti da quei *poveri uomini da nulla* di uno Spaventa, di un Maggiorani, e di un Atto Vannucci. (1) Bravo Chauvet! Continua il tuo mestiere!

P. SBARBARO.

ROMA E L'ITALIA

È mio disegno di imprendere quanto prima un viag- gio di esplorazione per tutte le regioni d'Italia, collo scopo di condurre a termine una libera *Inchiesta* privata sulle condizioni economiche, religiose, poli- tiche, amministrative e sociali della mia patria.

Il secolo XIX può definirsi il *secolo delle Inchieste*. Le quali rappresentano, colla loro varietà di applica- zione a tutte le varie appartenenze della vita sociale e a tutti i rami della cosa pubblica, il progresso dei metodi di investigazione, l'incremento della scienza che si fa di giorno in giorno sempre più arbitra di tutto l'indirizzo dell'uomo e della società.

Questa *scientificazione*, direbbe il valente *Messe- daglia*, di tutto l'ordinamento sociale, come costituisce il fatto più evidente e caratteristico della nostra età, così ci obbliga tutti, studiosi ed uomini di stato, le- gislatori e pubblicisti, ad un lavoro sempre più pro- fondo di analisi e di ricerca sperimentale.

L'Italia può dirsi tuttora un campo inesplorato di studio, ed un mistero per gli Italiani. Quella piccola Minoranza, che politiceggia e riempie col suo stre- pito il teatro, quasi deserto, della vita politica, si ag- gira, si avvolge e fabbrica sul vuoto. Donde poi nasce quella sconnessione, quel distacco e quasi contraddi-

(1) Che gli ha dato del *ladro di Cattedre*.

zione formale tra gli ordini legali e la realtà della nostra esistenza come popolo, come società civile, come nazione: le nostre leggi sono un ritratto infe- delissimo della vera fisionomia del paese! Il quale si svolge e vive da sè percorrendo come nella solitudine il proprio destino — mentre i politicanti, che si af- fannano per rimpastarlo a loro talento, seguono una via distinta, e nè meno parallela, al corso indoma- bile della vita italiana, e il nostro sistema legisla- tivo potrebbe ripetere con Michelangiolo:

" IO VO PER VIE NON CALPESTATE E SOLO!

Ma se l'andare per vie non calpestate e solo può consentirsi al genio dell'arte nella ricerca del nuovo e del sublime, diventa una dimostrazione di pazzia, per il Legislatore, quando presuma di consultare i responsi della propria fantasia, in luogo della realtà, e dei bisogni, delle condizioni effettive di una nazione.

E che è altro mai la stampa, se non la legisla- trice dei Legislatori?

Dunque, colui che col magistero della stampa pe- riodica intende a riformare l'opinione de' propri com- patrioti, deve studiare ogni angolo del suo paese, penetrare nelle viscere di tutti i Municipi, per co- gliere il segreto delle comuni infermità, delle neces- sità nazionali.

Ma poi che Roma è il cuore e il cervello d'Italia, da questa eterna ed unica Roma io prenderò le mosse del mio pellegrinaggio di studioso, e trarrò gli auspizi della mia libera inchiesta.

Roma è la mente d'Italia: questa sentenza, che non è mia, ma del più grande pensatore italiano della età nostra, richiede due parole di illustra- zione.

In Roma hanno seggio le tre massime Istitu- zioni, che si disputano l'impero dell'opinione e del mondo civile: il papato, che Pellegrino Rossi chiamò *l'ultima grandezza d'Italia*, il *Grande Oriente de' Liberi Pensatori*, che rappresenta la futura or- ganizzazione economica dell'umana società, e il Re- gno d'Italia, che metto terzo fra cotanto splendore di ordini e di istituti di memorie e di speranze, non perchè la Corona d'Italia agli occhi miei com- parisca come povera cosa, ma perchè il suo signifi- cato *umanamente cattolico*, come direbbe Giuseppe Montanelli, il suo indirizzo cosmopolitico, e la sua missione nell'avvenire, fin qui, non mi si è pre- sentato all'occhio con sufficiente precisione di con- torni. Come le grandi istituzioni quando sono nelle fasce si scorgono appena, così la gloria della Mo- narchia in Roma per ora io la vedo alquanto con- fusamente, e non posso bene sciverarla dal fango delle sue origini, tra una canaglia svergognata, a capo degli educatori, e un Costanzo Chiovetto, Egeria del primo Ministro.

Se in Roma si fanno le Leggi, e da Roma si go- verna e ministra l'Italia ognun vede quanto importi il far conoscere all'Italia il riserbo, l'ambiente, il Foro de'suoi Legislatori.

E chi dice, che la questione del Papato è chiusa, ragiona come un Arbibbo, o come il primo cretino, che imbratta carta per far quattrini.

Il problema delle attinenze fra il Papato e l'Italia durerà finchè al posto della Cattedra di San Pietro, non sarà sorta una nuova Fede per l'Umanità. Ed è fortuna per noi, e Provvidenza, che così sia!

Se in Roma venisse a un tratto a cessare il do- loroso conflitto tra la Chiesa e la nuova Italia, si essicherebbe ogni sorgente di vita ideale per noi.

E l'Italia, allora, rappresenterebbe nel mondo qual- che cosa di meno di un Cantone Svizzero e della Re- pubblica del Titano!

Lo so: avvi una scuola di *americani* politici, per i quali cotesti problemi religiosi sono un pruno ne- gli occhi, e li eliminerebbero volentieri — se si po- tesse! Costoro non sanno raccomandare a Roma e all'Italia che una cosa! la calma e la *concordia ci- vile*, intesa come può intenderlo un ministro di Poli- zia od un *Questore*, come il silenzio delle strade e la quiete esterna dello Stato, della Città: ottima cosa la pubblica tranquillità — e l'ordine è il primo biso- gno delle civili adunanze, ma ad una condizione, che abbia per fondamento non il predominio di una fa- zione disonesta e l'oltrappotenza di un solo *interesse*, ma la libera esplicazione di tutte le forze, di tutte le opinioni, e la soddisfazione equanime di tutti gl'in- teressi popolari! Il primo è l'ordine e il silenzio del *Cimitero* — il secondo è il fecondo disordine della *vita*!

Soltanto i *facchini* della politica, che imparano la scienza di Stato nelle *galere* o nelle *case di tolle- ranza*, possono osare di favellarci, qui in Roma, di *concordia civile* a ogni costo, e di *quiete*, mentre perfino i ruderi e le colonne infrante del Foro Ro- mano stanno lì ad insegnarci, coi fantasmi delle glo- riose e feconde lotte tra il *Patriziato* e la *Plebe*,

in effetto. Che se il professore di S. M. non vo- leva correre fino a Boston, per apprendere dal *Santo degli Unitari* la semplice etimologia della parola, non aveva che ad aprire l'opera del comune amico e maestro Laurent sulla *Religione dell'avvenire*, dove avrebbe trovato l'origine della parola e della cosa, e imparato da uno straniero, che questo moto religioso, che il Renan e il Vacherot chiamano il più bello del- l'età nostra, ha origine italiana e non americana. Ecco le parole del giureconsulto belga, che la stu- diosa Regina potrà ripetere al suo maestro, colto in flagranza di leggerezza ignorante: " L'Unitarisme

EN TANT QU'IL NIE LA TRINITÉ... plonge ses racines jusque dans le seizième siècle. C'est un italien LELIO SOCINO, qui, dépassant tous les réformateurs, osa le premier rationaliser la religion chrétienne. Les sociniens ne trouvèrent pas faveur; leur secte resta une des moins nombreuses; mais l'esprit qui lui donna naissance fut plus puissant, il engendra l'UNITARISME QUI SE RÉPAND AUX ÉTATS-UNIS ET EN ANGLETERRE, et qui tend à absorber toutes les sectes protestantes. " Questo si chiama parlare con precisione di idee, bene e compiutamente digerite, e non a vanvera, per strappare i facili applausi di quel gregge politico, che pende dal labbro aurato di Mar- chino, e ammira a bocca aperta tutto ciò che piove da quello, anche senza saperne una sillaba, come il Ge- nerale Antonio Araldi, che approva sempre col capo, quando parla l'evangelista bolognese, benchè un poco sordo di orecchi.

2° Che l'Unitarismo non è nato in questo secolo con Parker e Channing, ma è antico quanto l'antico ed eterno Monoteismo, e risale ad Ario, come può im- parare dalle *Considerazioni sui principali Concilii del De Potter*, ovvero dalla *Storia del dogma della SS. Tri- nità della Principessa Cristina di Belgiojoso*, quando non preferisca consultare l'opera di Alberto Reville sulla *Storia del Dogma della Divinità di Cristo*, o l'altra del medesimo scrittore olandese, sopra *Paolo di Samosata*, che fu un celeberrimo Unitario del secolo IV dell'era cristiana! L'onorevole Minghetti, se non vuol aprire il libro *Degli Eretici Italiani* di Cesare Cantù, per apprendervi, che gli Unitari d'I- talia del secolo XVI si sparsero per tutta Europa, in- terroghi Giuseppe Mazzini, che nell'opera sopra l'*Un- gheria* gli insegnerà come nella patria di Giuseppe Eotveos e di L. Kossuth esistono Chiese Unitarie da secoli, e la Principessa Dora d'Istria gli darà perfino le cifre del numero degli Unitari sparsi in Transil- vania, ecc. ecc... Le Principesse devono avere per il nostro scolareto di belle memorie una particolare attrattiva, anche nelle materie ecclesiastiche, io credo: e però lo rimando a' loro libri eruditi.

E dove l'ottimo bolognese non ami fare la figura di quel Brenda, che a S. M. insegnò un giorno, che *questa è la colonna di piazza Colonna*, ripetendo cioè che Unitarismo procede dall'unione delle sette pro- testanti, invece che dall'unità di Dio, apra il recente libro di Bonet-Maury: *Sulle origini del Cristianesi- mo Unitario* in Inghilterra, e arrossirà della pro- pria ignoranza profumata, leggendo ivi: " che gli *Unitari Italiani, specie i Sociniani*, vollero reagire contro la TRINITÀ in nome della ragione; e troverà i nomi di un Ochino, di un Aconzio, di un Castiglioni, di un Biandrata, di un Valentino Gentili da Cosenza, che lasciò la testa sul patibolo per confessare l'*Uni- tarismo*, come Serveto, tre secoli prima della venuta di Channing e di Teodoro Parker!

E se la Regina gli domandasse chi scrisse la *Vita* di Channing, in francese, il professore Minghetti ri- sponderebbe: Carlo di Rémusat, come scrive in nota alla pagina citata e gravida di tanti errori: mentre il libro che ha per titolo: *Channing, sa vie et ses œuvres*, è scritto da una signora inglese, Madama Holland, conforme il Minghetti può apprendere in una nota dell'opera del Levallois sopra il *Deismo e il Cristianesimo*. Il Rémusat non ha fatto che la *Pre- fazione*, citata dal Minghetti, ma senza averla letta, perchè se letta l'avesse, ivi avrebbe imparato che l'opera era di altri, e precisamente di una signora inglese. E se la Regina domanderà al suo elegante e fragile maestro, quante opere il Laboulaye ab- bia tradotto di Channing, si sentirà rispondere ciò che sta scritto in nota alla pagina 234 dello *Stato e Chiesa: alcune parti*, cioè sono le *opere sociali*; mentre il Laboulaye tradusse tutte le opere, com- prese le teologiche, del grande Unitario di Boston!

La conclusione? Che la Regina deve destituire il suo infido e poco valido Maestro. E chi metterà a suo posto? Ora sono mezzo morto di sonno, e ve lo dirò un altro giorno.

P. SBARBARO.



Bravo Chauvet

L'ho sempre detto! Questo omino, che custodisce in Roma la Morale Pubblica, è moralmente superiore a tutti i suoi patroni e clienti. Io non leggo il suo Popolo Romano, perchè sono Presidente, contro ogni merito mio, di una Società per l'abolizione dei giornali che hanno a compilatori i Chauvetti, gli Arbibbi, i Dobelli e simili educatori d'Italia e di Roma: Società, i cui componenti assumono l'impegno di onore di non leggere cotesti fogli stampati, come i Lombardi, per tacito accordo, si astengono dal fumare al fine di impoverire l'erario dell'Austria. Ma godo nel sentire come il più onesto e più morale dei gazzettieri di Depretis abbia biasimato Baccelli e Costantini del loro passaggio alla Pentarchia, e che alla presenza di quattro Deputati l'autorevole Costanzo gettasse sulla faccia patibolare di Settimio, figlio del suo pensiero e della Signora Amalia, questo meritato rimprovero: Ti abbiamo levato la fame: ed ora passi a Siniestra! Si dice che Settimio abbia liquidato una pensione di 10 mila lire. Bravissimo! Egli imitò il Coppino, onesto, e avrà un imitatore nel Martini — anche più onesto! Maestà, chiami Chauvet a presidente del Consiglio!

Librai morosi.

G. Zaghi, Venezia. — Ferdinando Nasi, Saluzzo. — P. Crocchiola, Gergenti. — Antonio Vannini, Padova. — G. Stella, Pallanza. — D. Pellegrini, Bari. — A. Frascini, Broni. — Sala Pantaleone, Gergenti. — G. De Romedi, Vicenza. — Paolo Roversano, Empoli. — Dini Giuseppe, Camaiore. — Tommasi F. Benevento. L. Giacomelli, Cittaducale. — Alb. Palladini, Porretta. — Fiore Pasquale, Cava dei Tirreni. — G. Gighi, Manduria. — A. Bonari, Soresina. — B. Vatteroni, Avenza. — L. Aiello, Mazara del Vallo. — M. Avitabile, Modica. — A. Squitieri, Sarno. — A. Bonetti, Finalmarina. — Pupillo Calogreo, S. Cataldo. — S. Martorana, Recalmuto. — A. Ercolini, Fivizzano. — F. Pattucci, Castrovillari. — L. Anelli, Corato. — P. Marino Mesagne. — T. Battistelli, Castiglione sul Lago. — C. Bruno, Napoli.

Nel n. 3 fu inserito, per errore fra i librai morosi il nome del signor L. Vallardi, Torino.

ANICETO GIACOPINI, gerente responsabile

INSERZIONI A PAGAMENTO

Col giorno 19 luglio esce a Dispense illustrate in Italia I PIOMBI DI VENEZIA OVVERO I SIGNORI DELLA NOTTE ROMANZO STORICO di E. MEZZABOTTA Edizione splendidamente illustrata dal bravo G. MARCHETTI, incisa dal prof. BALLERINI. La scena è Venezia, la città misteriosa che congiunse per 5 e più secoli l'Oriente e l'Occidente; meraviglia d'arte e di lusso, albergo di virtù magnanime e di tenebrose scelleratezze, città inspiegabile ove politica, amore, scienza, delitto, si riassumono in una cosa che fu il simbolo e il più prezioso privilegio dei Veneziani: la MASCHERA. L'opera sarà di 50 Dispense in 4. grande, ogni dispensa viene illustrata da un'incisione. Usciranno 2 disp. e la settimana a cent. 10 caduna. Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO, ROMA sarà abbonato all'Opera completa franca di posta. Le Dispense separate si vendono da tutti i Venditori di Libri e Giornali d'Italia.

Publicazioni illustrate a Dispense settimanali Si è pubblicata la 13 Dispensa degli USI E COSTUMI DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO DESCRITTI DA LUIGI BELLINZONI L'opera si compone di cinque volumi di cinquanta dispense ognuno. A tutte le dispense, di gran formato, va unito un grande disegno a colori. — Il prezzo è di Centesimi 20 per ogni dispensa. Gli artisti troveranno in quest'opera da raccogliere ampie cognizioni, perchè verranno illustrati armi, mobili, monumenti, capolavori d'arte, ecc. Chi manda Lire 5 all'Editore EDOARDO PERINO, Roma, sarà abbonato alle prime venticinque dispense. — Le dispense si vendono a cent. 20 da tutti i librai e venditori di giornali d'Italia.

Sono uscite 6 Dispense LA BATTAGLIA DI BENEVENTO. — F. D. GUERINIO. Illustrata da 51 disegni del prof. Nicola Sansi. — Ogni dispensa di 16 pagine, Cent. 10. — Opera completa L. 5. Sono uscite 247 Dispense STORIA D'ITALIA. — Luigi Stefanoni. — (Vol. I, II, III, IV, ognuno illustrato da 50 disegni, L. 5) è in corso di stampa a dispense il V vol. Ognuna, Cent. 10.

Sono uscite 6 Dispense IL DECAMERONE. — Giovanni Boccacci. — Novelle dispensa, Cent. 5. — Opera completa L. 2. Commissioni e Voglia indirizzare ad EDOARDO PERINO, EDITORE ROMA - Vicolo Sciarra, 62 - RQMA.

NICOLA MARSELLI. — Gli Italiani del Mezzogiorno. — 250. Tutti i buoni Italiani dovrebbero leggere questo volume; tutti da coloro che son nati tra le nevi delle Alpi, a quelli che respirano, sulla punta estrema della Sicilia, il calore dei deserti africani. In questo brutto momento in cui nell'esercito, che pare deve essere il sacro piedistallo della patria, si pronunzia e si ripete una brutta parola, regionalismo, questo libro dell'illustre Marselli, che accenna alla vita e i doveri di reciproca fratellanza, è più che un libro di attualità: è un libro di alto interesse nazionale.

quella profonda verità, rilevata da Machiavelli, che cioè la gara e le contenzioni civili tra la Plebe e la aristocrazia furono la causa della vera grandezza di Roma: di Roma, che incominciò a declinare, e precipitò nell'onta della servitù, nella palude del dispotismo, appunto dal giorno che cessarono le contese sociali, e si adempiva il desiderio di tutti i furfanti soddisfatti, il silenzio di ogni grande discussione! È l'ideale di Agostino Delli Preti, che per farsi perpetuo in Italia esige una cosa sola: che gl'Italiani diventino un popolo di pecoroni ben pasciuti, tosati e soddisfatti di vivere vegetando!

Ma per chi ha della natura umana e della destinazione storica dell'Italia un concetto diverso e più alto — il problema di cui il Vaticano afferma la indistruttibilità, qui in Roma, è l'ultima ancora delle nostre immortali speranze, il baluardo della nostra fede nella futura grandezza della nazione.

Roma è Santuario e Cattedra — per tutta l'umanità — non Foro soltanto. Lo fu sempre e lo sarà.

Da Roma, adunque, abbiamo principio le nostre investigazioni sull'Italia! Viva Roma, maestra di tre Civiltà!

Ed incomincio la mia professione di fede nella indissolubile grandezza di Roma e dell'Italia dichiarando: che l'opera miserabilmente rimpicciolita alle meschine proporzioni di un restauro archeologico deve proseguirsi e ampliarsi con intelletto di amore, con sapienza e romana tenacità di proposito.

Se la presenza di un ciabattino di retorica a capo delli studi è un oltraggio transitorio alla maestà di questi templi, di queste rovine, nulla impedisce di promuovere la elezione di un Ministro dell' I. P. il quale sia capace, per vastità di animo, sublimità di pensieri, di abbracciare e condurre innanzi il disegno di tutto un beninsieme di lavori pubblici, di Stabilimenti, di Opere, di Riforme, di Miglioramenti ordinati a fare di Roma la vera e non formale Metropoli dell'Italia.

L'amico Giammarioli mi accennava l'anno scorso un concetto stupendo e giustissimo: quello di una grandiosa Università, superiore a tutte le altre così per ampiezza di programmi come per eccellenza, di Maestri. L'on. Basini, l'elegante cantore di Roma, il traduttore dell'Asvero in Roma, mi accennava il disegno di costituire la Prefettura del Tevere; tutti intuiti gentili del bisogno massimo, che l'Italia si ricrei in Roma, nella Roma degli Italiani, un organo centrale di vita, che ora non possiede: e che avrà!

IL FASCIO

Mi rallegro col Fascio della REPUBLICA de'miei Baccelli della sua fortuna di trovarsi d'accordo con l'organo di Chauvet. Iddio ci liberi dalla Repubblica e dai Repubblicani, che parteggiano per gli aggressori! Preferisco la Monarchia colla Legge!

Don COSTANZO non s'incomodi!

L'organo di Costanzo con la sincerità di Chauvet dopo aver tentato di giustificare l'aggressione, la deplora. Quanta bontà! Ma non si incomodi, degno patrono e miglior cliente de'miei Baccelli; tenga per se la commozione. Io, vede, dello scandalo di Piazza Colonna sono contento per due ragioni:

1° Perchè l'aggressione prova quanto fosse simulata l'indifferenza della canaglia trionfante verso l'opera mia.

2° Perchè quando si risponde con sassate alle ragioni — è segno che dal pulpito scende la verità.

P. SBARBARO.

Sputi e schiaffi

Quando io sputai, dice la Sentenza, sulla faccia del padre, benchè sputassi all'aria, a tre passi di distanza, lo affermarono i bravi della Stampa.

Ora, che ho schiaffeggiato un piccolo mucchio di sperma esplicito, che mi dicono sia il figlio, tutti lo negano.

Fidatevi, voi, della stampa senza nome!

P. SBARBARO.

Don COSTANZO si dichiara!

L'autorevole confidente della Tribù dei miei Baccelli mi consiglia a non turbare la quiete e il silenzio della Città e della Nazione.

Sono troppo disposto a secondare l'onesto desiderio, che mi onora non poco, in quanto attesta l'importanza della mia opera, creduta capace di commovere l'opinione pubblica, ma ho bisogno di una spiegazione.

Ci sono due specie di calma, di quiete e di silenzio: quella sicurezza, che permette ad un ladro di

adoperare il grimaldello per entrare nella altrui proprietà, e la tranquillità che è necessaria all'onesto operaio per guadagnarsi il pane. Di grazia, quale di queste due specie di quiete io dovrei rispettare?

P. SBARBARO.

DOMANDA e RISPOSTA

D. Perchè i Baccelli si introducono negli uffici di Questura, usurpando le veci degli Attendenti e dei Confidenti di P. Sicurezza?

R. Perchè gli abiti contratti sotto il paterno reggimento del Papa non si depongono così di leggieri — nè meno sulla porta del Parlamento Italiano.

DOMENICO BOMBA

L'illustre patriota romano, da lunghi anni stabilito in Genova, dove tutti l'onorano, il cav. dottore Domenico Bomba, mi scrive per ringraziarmi della rivendicazione, che ho fatto, in tutte le mie recenti opere, della sua virtù sconosciuta. Egli fu perseguitato sotto il Papa, come tutti i veri Romani sanno, per opera di quello stesso Medico di Casa Cerroni, che mi onora delle sue aggressioni alla macchia — senza avere il coraggio di mostrarmi in faccia — tranne che negli uffici di Questura. Il Dottor Bomba è quell'illustre scienziato, che fu percorso nel viso a tradimento, mentre colla testa fasciata, in un legno, infermo, passava vicino alla Chiesa del Gesù, da un eroico mascalzone, che fu poscia capo degli educatori del Regno d'Italia — e sotto il Papa fece le lezioni coi Gendarmi di dietro.

Lo Scandalo del Belgio

L'ultima, strepitosa vittoria della parte cattolica nel Belgio dovrebbe aprire gli occhi ai nostri Liberali ed ai nostri Cattolici.

È stato ed è un vero scandalo, ma di quelli che S. Paolo afferma necessari e opportuni pel trionfo della verità.

Io dispero del Belgio e di tutti i paesi che resteranno cattolici! mi scriveva nel 1871 da Gand l'insigne giuriconsulto e filosofo, che rappresenta nel Belgio la più formidabile potenza di opposizione alla Chiesa, F. Laurent.

E non mancheranno ora i così detti liberi pensatori... del nulla di ripetere lo stesso grido del sommo pubblicista, ma senza proprio sapere ciò che si dicono e ciò che si fanno.

Sì, la vittoria dei cattolici dimostra, che le religiose convinzioni di un popolo hanno ancora la loro parte di autorità e di influenza sulla vita e sulle sorti politiche di ogni civile società; sì, la vittoria del cattolicesimo o nella patria di De Potter, di Van Espen, di Laurent, di Laveleye, prova, che aveva ben ragione il primo di questi scrittori, quando nella Introduzione alla Istoria del Cristianesimo predicava ai liberali: che le idee non si combattono che colle idee, e che l'intolleranza delle leggi restrittive, l'onnipotenza dello Stato, tutta la forza del Governo messa al servizio dei principii moderni, non ne accelera di un giorno il progresso, la diffusione, la vittoria.

Ai cattolici del Belgio le urne hanno dato la vittoria nel 1884, sapete perchè? Perchè i loro avversari, in tanti anni di governo liberò, non seppero contrapporre al Simbolo di Nicea che l'impotenza di sterili negazioni, il dilleggio e la persecuzione legale delle convinzioni del maggior numero: dimenticando sistematicamente l'alto e provvido consiglio di quel De Potter, che non era un codino, ma uno dei capi della Rivoluzione, che staccò il Belgio dall'Olanda, uno dei luminari della parte liberale.

Ritornero nella domenica ventura sopra lo Scandalo salutare del Belgio. Ma per oggi non devo trascurare l'altro lato della medaglia, e questo riguarda i cattolici d'Italia. Perchè i loro amici di quel piccolo ma esemplarissimo Stato costituzionale hanno in pugno la vittoria legale, conseguita non colle congiure, nè col sangue, ma coll'esercizio esemplarmente ordinato di tutte le libertà: colla stampa, colla tribuna, coll'associazione?

Perchè sono cattolici e nazionali ad un tempo. Il partito cattolico, scrive il mio amico Laveleye nel libro: Les Partis en Belgique, si proclama il vero partito nazionale. Ed i cattolici in Italia, perchè si astengono dalle urne politiche? Perchè hanno eretto a massima di sapienza civile quella stolta ed empia frase di D. Margotti: nè elettori nè eletti, che un Niccolò Tommaséo fulminò, in lettera nobilissima al Conte P. di Campello, come abbominevole, e irreligiosamente invicibile?

Che diritto hanno la Voce nel deserto e gli altri diarii pinzocheri di rallegrarsi di quella vittoria dei loro amici in Bruxelles, quando essa contiene la più terribile condanna del loro programma non cristiano, ma musulmano, di inerzia, di fatalismo, di astensione?

Ai Comizi! Ai Comizi! La coscienza della nuova Italia darà bene altra risposta!

P. SBARBARO.

MAGISTRATURA

Invito l'on. Guardasigilli a far cessare un'anomalia della quale si occupò la libera stampa da molto tempo: la presenza in Roma del Consigliere Giovanni Baccelli. Senza entrare nella vita privata di questo degno fratello di Guido, medico del Conte Cerroni, a me basta il fatto dell'essersi da lungo tempo l'opinione pubblica dimostrata altamente meravigliata che un Magistrato, come G. Baccelli, ministri la Giustizia — nella medesima Città dove un Augusto Baccelli esercita l'Avvoceria.

LUIGI CASTELLAZZO. — Notti Vaticane. — L. 2. — Per dire di questo volume del chiaro autore di Tito Vesto, basta accennare il concetto a cui si informa. Studiare le probabili conseguenze d'una reazione clericale in Europa, e dimostrare che queste non possono non concretarsi in una sola: nel completo rovinare dell'edificio chiesastico, nel trionfo della libertà e della civiltà. Nè si creda, come legittimamente si potrebbe supporre, che sia questo un libro di astruse politiche. Che anzi ha tutta l'apparenza d'un libro umoristico, per modo che la frase leggera e spigliata riveli, senza tediarlo, il concetto profondo dell'autore.

LA DOMENICA LETTERARIA

GRATIS

Col 1° maggio 1884 la

DOMENICA LETTERARIA

ha aperto un abbonamento straordinario a tutto il milleottocentottantacinque per il prezzo di LIRE NOVE.

Detto abbonamento dà diritto al premio di nove volumi, del valore complessivo di lire nove, da scegliersi fra i seguenti:

- G. D'Annunzio — Canto Novo (4ª edizione).
M. Lessona — In Egitto — La Caccia della Jena.
A. Ademollo — Il Carnevale Romano nei secoli XVII e XVIII.
E. N. della Miraglia — Le Piume di Flaviana.
L. Capuana — Storia Fosca.
C. R. — La Nulità della Vita — L'Infinito.
L. Stecchetti — Brandelli - Serie I.
— Brandelli - Serie II.
Id. - Serie III.
Id. - Serie IV.
C. Dossi — La Colonia Felice.
— Ritratti Umani.
N. Misasi — Matito e Sacerdote.
G. C. Chelli — La Colpa di Bianca.
A. G. Barilli — Garibaldi.
G. Marradi — Canzone Fantasia.
N. Misasi — In Magna Sisa.
A. Ademollo — Suor Maria Pulcheria.
D. Bacaredda — Casa Corniola.
O. Toscani — Loreta, con 52 schizzi.
Loandro — Gli Orochini di Stefania.
L'ultima notte.
C. Donati — Bozzetti Romani.
D. Ciampoli — Ciotta.
A. Borgognoni — Studi contemporanei.
M. Lessona — Le Cacce in Persia.
— Naturalisti Italiani.
C. Rusconi — Visioni e Fantasie.
G. Chiarini, L. Lodi — Alla ricerca della verecondia.
P. Valera — Amori Bestiali.
G. Carducci — Ça Ira.

oppure a due da scegliersi fra i seguenti: P. Sbarbaro — Regina o Repubblica?
D. Mantovani — Laguna.
C. Rusconi — Rimembranza.

Dirigere vaglia alla Casa Editrice A. SOMMARUGA, Roma. — Aggiungere UNA LIRA per l'affrancazione dei premi.

RECENTISSIME PUBBLICAZIONI

- A. G. BARRILLI. Storie a Galoppo L. 3 —
C. DOSSI. La desinenza in A > 250
N. MARSELLI. Gli Italiani del Mezzogiorno > 250
G. VERGA Drammi intimi > 2 —
E. PANZACCHI. Infedeltà > 2 —
P. VALERA. Amori bestiali > 1 —
L. LODI, G. CHIARINI, E. NENCIONI, E. PANZACCHI.
Alla ricerca della verecondia > 1 —
F. FONTANA. In Teatro > 1 —
A. LAURIA. Sebetia. > 1 —
LEANDRO. Il duca di Fonteschivari > 1 —
A. G. BARRILLI. La Sirena. 3ª Edizione. > 2 —
E. GENTILI. Un tramonto > 1 —

Dirigere vaglia alla Casa Editrice A. Sommaruga via dell'Umiltà, Roma.

Unica Pubblicazione a buon mercato in Italia.

BIBLIOTECA NOVA

Raccolta di lavori letterari di tutti i tempi e di tutti i paesi Ogni Volume Centesimi 25 Di questa NOVA BIBLIOTECA si pubblica un volume ogni settimana - di 100 e più pagine - in elegantissima edizione.

I volumi separati si vendono da tutti i librai e venditori di giornali a Cent. 25 ognuno. Abbonamento a ogni serie di 20 volumi, Lire 5.

È uscito il volume 30 della raccolta, e contiene: CARLO NODIER

SERAFINA - CLEMENTINA

Un Volume di oltre 100 pag. Cent. 25

Volimi pubblicati:

- 1. Giosuè Carducci - Petrarca e Boccacci.
2. Lorenzo Sterne - Viaggio sentimentale.
3. Ugo Foscolo - Lettere di Jacopo Ortis.
4. Auguste De Voltaire - Zaira.
5. C. C. Salustio - La guerra di Giugurtta.
6. M. Cervantes Saavedra - Il Matrimonio per inganno - Il colloquio dai Gani.
7. Niccolò Machiavelli - Le Commedie.
8. Giovanni La Bruyère - Il Libro delle riflessioni morali.
9. Terenzio Mamiani - Della rinascenza cattolica.
10. Walter Scott - La vedova del Montanaro.
11. D. Alighieri - La Vita Nova.
12. A. Lopez de Ayala - Tanto per cento.
13. Nicc. la Spedalieri - I diritti dell'uomo.
14. M. Rap sardi - Spigolature.
15. Federi o Schiller - Il Viscontario; romanzo.
16. Bernardo Davanzati - La Scisma d'Inghilterra di SANDERS - La Germania di G. C. TACITO.
17. - Carlo Perrault - I Racconti dello Zato.
18. Giacomo Leopardi - La Guerra dei Topi colli Rane.
19. Salomone Gessner - La morte di Abele.
20. Eutropio e Varnetrifido - Storia Romana.
21. Dionigi Diderot - La Monaca; romanzo.
22. G. Aurelio Costanzo - Feneralia (Edizione completa).
23. Auguste de Voltaire - La principessa di Babilonia.
24. Giovanni Boccacci - Vita di Dante Alighieri.
25. Amedeo Hoffmann - Racconti Fantastici.
26. Giovanni Melli - Gemme. Giovanni Faldella - Una serata al Morti.
27. Alan-René Le Saec - Turquest.
28. Michele Lessona - Vent'anni fa.

Chi manda L. 5 all'Editore EDOARDO PERINO, ROMA, riceverà i primi 20 Volumi.

Si è pubblicato:

G. D'ANNUNZIO IL LIBRO DELLE VERGINI Elegante Volume - LIRE DUE

G. MARRADI RICORDI LIRICI Elegante volume di pag. 200. - L. 2

REGOLE DI EQUITAZIONE SUL NODO DI SALTARE E SUPERARE OSTACOLI di CESARE PADERNI Maggiore della Milizia Territoriale, Istruttore civile di Equitazione alla Scuola Normale di cavalleria. Elegante volume di pag. 200 - L. 2,50

Dirigere Vaglia alla Casa editrice A. SOMMARUGA e C. - Roma, Via dell'Umiltà, Palazzo Sciarra.